

Firenze e Pistoia
Premio Ceppo:
i quattro
autori vincitori

Sono lo scrittore bulgaro Georgi Gospodinov, le italiane Luisa Mattia e Marta Morazzoni e la poetessa tedesca Marion Poschmann i vincitori del Premi speciali Ceppo, assegnati nell'ambito del premio letterario toscano dedicato al racconto. La 64ª edizione del premio, diretto e presieduto da Paolo Fabrizio Iacuzzi, si svolgerà a Pistoia e a Firenze dal 14 febbraio al 15 marzo 2020



Marta Morazzoni
(foto LaPresse)

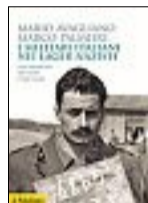
nell'ambito della manifestazione Ceppo Biennale Racconto 2020. Gospodinov terrà una lettura a Firenze il 13 marzo, Mattia sempre a Firenze il 20 febbraio, Morazzoni il 14 marzo a Pistoia e Poschmann il 14 febbraio a Firenze. Morazzoni e Gospodinov, insieme ai tre scrittori finalisti al Premio Ceppo Racconto, parteciperanno a una tavola rotonda il 14 marzo a Pistoia.

Memoria/1 La ricerca di Avagliano e Palmieri (il Mulino) sui nostri militari internati nei Lager nazisti dopo l'8 settembre

«Inutilmente Mussolini Insistette» I prigionieri che dissero no a Salò

di **Aldo Cazzullo**

L'incontro



● Il volume di Mario Avagliano e Marco Palmieri *I militari italiani nei lager nazisti. Una resistenza senz'armi (1943-1945)* è pubblicato da il Mulino (pagine 457, € 26)

● Mario Avagliano e Marco Palmieri presentano il libro a Roma il 29 gennaio (ore 17) presso la Biblioteca del Senato, Sala degli Atti parlamentari (piazza della Minerva 38). Intervengono Franco Di Santo, Gabriella Gribaudo, Michele Montagano (testimone). Coordina Luciano Zani. Letture di Saverio Vallone. Per accreditarsi (entro il 27 gennaio): eventi@anrp.it

«**N**oi non vogliamo restare qui, come qualcuno insinua, per vigliaccheria, quasi imboscata. Siamo tutti ex combattenti, molti decorati, molti volontari. Noi non siamo degli attendisti, come qualcuno ci chiama. Non è per calcolo né per capriccio né per puntiglio, ma solo per coerenza, per un principio di dignità, di onore, di giustizia. Noi siamo uomini, vogliamo essere uomini».

È il 5 aprile del 1944. Sono trascorsi sette mesi dalla sera di settembre in cui la radio ha annunciato l'armistizio e l'esercito italiano si è sfaldato. Per centinaia di migliaia di militari italiani catturati e deportati in Germania è stato un inverno durissimo, di prigionia e lavoro coatto, poiché hanno scelto di non continuare a combattere al fianco degli ex alleati e di non aderire alla Rsi. Uno di loro è il capitano Giuseppe De Toni, nato a Modena, classe 1907, comandante italiano del campo di Hammerstein, che scrive clandestinamente questa lunga e appassionata lettera al fratello Nando, che lo aveva invitato ad optare per uscire dal Lager.

La storia degli oltre seicentomila inter-

Dopo la cattura

Nei lager la pratica dei diari, nonostante i divieti, è diffusa: «Raccontare — annota Lino Monchieri nell'ottobre 1943 — è mio dovere. Qualcuno dovrà pur sapere cosa succedeva qui...»

nati militari deportati nei Lager nazisti, gli Imi, che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 rifiutarono di continuare a combattere con la Germania nazista e di aderire alla Repubblica sociale, è una pagina assai rilevante della partecipazione italiana alla Seconda guerra mondiale e della Resistenza, ma è stata a lungo trascurata. Nel 2009 ad aprire la pista a questo percorso fu l'antologia delle lettere e dei diari degli Imi curata da Mario Avagliano e Marco Palmieri. A undici anni di distanza arriva in libreria il nuovo saggio dei due giornalisti e studiosi, *I militari italiani nei Lager nazisti. Una resistenza senz'armi 1943-1945* (il Mulino).

In questo libro Avagliano e Palmieri, con il rigore storico che li contraddistingue e un sapiente uso della diaristica e della corrispondenza coeva, per lo più inedita o scarsamente conosciuta, e di altri documenti come i rapporti della censura, le relazioni delle autorità italiane e tedesche, i volantini e i manifesti di propaganda tedesca o della Rsi, conducono il lettore in un appassionante viaggio nel mondo degli Imi, che ci fa scoprire aspetti nuovi o poco noti, dal loro bagaglio di umanità alla capacità e al coraggio di resistere a tutte le avversità, raccontando attraverso le storie individuali la storia collettiva degli internati militari italiani.

I nazisti vietarono severamente agli Imi di tenere diari. «Premetto — avverte infatti un tenente, Giorgio Marras, alla data del 22 gennaio 1944 — che se mi trovano questo diario mi fucilano». Ma nonostante il pericolo la pratica dei diari è abbastanza diffusa, perché «raccontare — come annota Lino Monchieri il 3 ottobre 1943, subito dopo la cattura — è mio dovere. Qualcuno dovrà pure sapere cosa succedeva qui...», anche se «queste disordinate note — è la consapevolezza del capitano Guido



Due militari internati dai tedeschi, Vittorio Paccassoni (a sinistra) e Vittorio Vialli, nel lager di Benjaminowo in Polonia (foto di Bruno e Silvana Vialli)

Baglioni, il 12 luglio 1944 — non potranno mai rendere i giorni di disperato tormento, di sconforto, di fame e abbruttimento superati più per miracolo che per forza di volontà».

Il viaggio nella memoria si snoda in quindici tappe, quanti sono i capitoli, accompagnate dalle parole vive dei protagonisti dell'epoca (non solo gli internati ma anche i loro familiari e i loro oppressori). La vicenda degli Imi è analizzata nel suo complesso, dalla reazione all'annuncio dell'armistizio alla cattura da parte dei tedeschi, dal viaggio in tradotta verso i Lager

alle sofferenze patite nei campi e al lavoro coatto, fino alla liberazione e al ritorno in patria. Un'attenzione particolare è stata rivolta alle motivazioni della scelta di fronte alle offerte di adesione alle SS da parte dei tedeschi e a quelle rivolte ai militari italiani dagli emissari della Rsi dopo il ritorno di Mussolini.

Il libro scandaglia tutti gli aspetti della vita quotidiana degli Imi, caratterizzata dall'ossessione della fame, ma anche dagli sforzi compiuti per difendere la loro dignità di soldati e di uomini nell'inferno dei campi, come la fede religiosa, le inizia-

tive culturali, gli espedienti per ricevere e diffondere informazioni (i giornali parlati e le radio clandestine), il rapporto con la popolazione civile, i contatti con i prigionieri e i deportati di altre nazioni, le storie d'amore e di sesso, che in alcuni casi dopo la liberazione si tradussero in matrimoni e in figli (qualcuno tornò a casa con la moglie o la fidanzata tedesca o polacca).

Vengono approfonditi anche profili nuovi o poco conosciuti, come i campi di punizione, le violenze dei carcerieri, le fughe, la collaborazione con la resistenza locale, i casi di resistenza armata, la deporta-

Memoria/2 L'iniziativa di Tommaso Prennushi sul web: i nomi letti in otto capitoli da mezz'ora l'uno

Il podcast dei 9.016 ebrei italiani deportati

di **Jessica Chia**



Alfredo Tramer (nella foto della Fondazione Cdec) era nato a Trieste nel 1903. È morto ad Auschwitz nel 1944. A lui è dedicato il progetto *La voce dei nomi*

Dal settembre 1943 alla fine della Seconda guerra mondiale, nel 1945, migliaia di ebrei italiani (e stranieri) furono deportati dall'Italia nei campi di concentramento e di sterminio nazisti. Il Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano (Cdec) ne conta 9.016; di questi, solo 1.100 circa sono sopravvissuti alle deportazioni.

In occasione del Giorno della Memoria, lunedì 27 (data della liberazione del campo di Auschwitz), il progetto *La voce dei nomi*, realizzato da Tommaso Prennushi, restituirà la memoria a ognuna di queste persone. Si tratta di un podcast, registrato all'Università delle Arti di Madrid e

con l'aiuto degli studenti del Liceo italiano madrileno, in cui vengono letti tutti i nomi dei deportati italiani (l'elenco, lungo 334 pagine con circa 27 nomi per pagina, è fornito dal Cdec), in ordine alfabetico per cognome. La lettura (più di 4 ore), montata da Veronica Figueroa, è divisa in otto capitoli di circa trenta minuti l'uno, più una parte introduttiva (in italiano, inglese, spagnolo). L'audio sarà disponibile sulle principali

In Spagna

La registrazione effettuata all'Università delle Arti di Madrid con l'aiuto dei ragazzi del Liceo italiano

piattaforme di podcast (Google, Apple, Spotify, SoundCloud...) ed è stato realizzato con una licenza Creative Commons per poter essere diffuso.

L'idea de *La voce dei nomi* nasce da *Il libro della memoria* di Liliana Picciotto (Mursia; ultima edizione 2002), libro che raccoglie l'elenco dei deportati italiani e che la senatrice a vita Liliana Segre, scampata all'eccidio da ragazza, donò alla famiglia Prennushi. Nella dedica, Segre ricorda il nonno di Tommaso Prennushi, Alfredo Tramer, nell'elenco perché deportato a Trieste e ucciso ad Auschwitz. A lui e a tutti i martiri della Shoah è dedicato il progetto. Perché la memoria sia un modo per «onorare le vittime e per scongiurare il possibile ripetersi di una tale follia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA